
La materia del male, nel *Macbeth* di Testori

MACBETTO o la chimica della materia, da Giovanni Testori.

Ideazione, scene, costumi e regia di Roberto Magnani. Musiche di Simone Marzocchi. Coreografie di Eleonora Sedioli. Con Roberto Magnani, Consuelo Battiston, Eleonora Sedioli. Prod. Teatro delle Albe-RAVENNA Teatro - e-production, RAVENNA - Masque Teatro, FORLÌ.

IN TOURNÉE

Da una felice unione di forze romagnole, uno spettacolo che amplifica in modo sensitivo la lingua terrigna di Giovanni Testori già trasmutazione del *Macbeth* shakespeariano e verdiano. Se in Testori emerge il lato più sozzo del male incarnato da una metafora materica - una sorta di parto o aborto (e)scatologico del futuro re Macbetto -, rappresentazione dell'ambizione malvagia dei due gotici e affiatati protagonisti (Roberto Magnani e Consuelo Battiston), è in una visione permanente e delirante che Magnani, anche ideatore e regista, trasferisce le più dense inquietudini dell'umano, nella fisicità danzata e (dis)articolata di Eleonora Sedioli. Sulla linea sottile di un equilibrio tra la metafora teatrale - nella presenza in assenza di uno "scrivano", in una toeletta davanti alla quale gli attori vanno a truccarsi e nell'assunzione di pose, timbri vocali, che ricordano gli "zanni" della

Commedia dell'Arte - e la sineddoche di un "corpo senz'organi" di deleuziana memoria, svuotato e coincidente con la sua stessa capacità (ri)produttiva, la "stria" contorsionista Sedioli appare circondata da un lago di sangue che rimanda allo struggimento interiore e ossessivo di Macbetto, quello di far propria la corona di Scozia ai danni del re Duncano. Da questo immaginato svuotamento organico, innescato a livello quasi biochimico dalla profezia, deriva il titolo dello spettacolo, che avvalorata la bellezza "sporca" della versione testoriana verso cui la regia si sporge con un punto di vista coerente e contemporaneo, che fa ridistribuire le parti del Coro nei tre personaggi. La messinscena si concentra su una potenza visiva priva di retorica, alimentata da un certosino disegno luci che separa le figure dal telo di cellophane usato a mo' di fondale, togliendole a una bidimensionalità marcata per restituircelle in tutto il loro spessore plastico e poetico. *Renata Savo*